



## Traduzioni e scrittura migrante Intervista a Irina Țurcanu

(Translations and migrant writing. Interview with Irina Țurcanu)

**di Afrodita Carmen CIONCHIN**

afrodita.cionchin@e-uvt.ro

<https://orcid.org/0009-0009-4998-1958>

*Traduttrice e scrittrice, Irina Țurcanu è nata nel 1984 in Romania e dal 2002 vive in Italia, dove si è laureata in Filosofia presso l'Università di Milano. Ha collaborato con diverse testate nazionali e locali ed ha lavorato come editor per diverse case editrici. Alcune sue poesie sono state pubblicate in antologie e si è classificata terza al concorso "Lingua Madre" e prima a "Scrivere Altrove". Ha tradotto in italiano Le giovinezze di Daniel Abagiu di Cezar Paul-Bădescu (Ciesse Edizioni, 2014) e Il mulino fortunato di Ioan Slavici (Rediviva Edizioni, 2021). In romeno, ha tradotto Ozono Generation di Severino Bacchin (Rediviva Edizioni, 2015); Musica per lupi di Dario Fertilio (Muzică pentru lupi, Rediviva Edizioni, 2018) e Tutto il resto è provvisorio di Guido Barbujani (Tot restul e provizoriu, Ed. Ideea Europeană, 2021). Ha pubblicato cinque libri di narrativa: Alia, su un sentiero diverso (Seneca Edizioni, 2008); La pipa, Mr. Ceb e l'Altra (Ciesse Edizioni, 2011), La frivolezza del cristallo liquido (Absolutely Free Editore, 2011); Rigor Artis (Absolutely Free, 2014); L'isola che c'è (Parallelo45 Edizioni, 2019). Poi, un volume di saggistica dedicato a Emil Cioran: L'autobiografismo di Emil Cioran (Rediviva Edizioni, 2021). Ha inoltre curato le antologie Ritorno a casa (Ciesse Edizioni, 2013) e Io scelgo (Rediviva Edizioni, 2014). Attualmente collabora con "SulRomanzo", "Orizzonti culturali italo-romeni" e il giornale "Libertà".*

**ACC:** *Con la tua attività letteraria, rappresenti la cosiddetta "letteratura migrante" in Italia. Cosa significa per te scrivere in italiano rispetto a scrivere in romeno?*

**IT:** Non ho mai scritto nulla di significativo in romeno. Temo che non sarei capace di descrivere un personaggio in modo realistico attraverso il linguaggio poiché mi manca il suono nelle orecchie. Il mio romeno è quello dell'infanzia e dei libri, ma non si può produrre nulla di nuovo senza "sporcarsi" di vita, e questo accade in mezzo alla lingua parlata. Da questo punto di vista, scrivere in italiano mi è più naturale.

L'italiano è quindi la lingua della mia maturità, mentre il romeno è la lingua delle mie emozioni primordiali. Ultimamente però sento spesso l'esigenza di mescolarle.

**ACC:** *Cos'è più complesso, secondo te, scrivere o tradurre in italiano?*

**IT:** A mio avviso, la traduzione è più complessa. Sei forzato a stare dentro certi confini. Mi spiego con una metafora matematica: ci sono espressioni algebriche che richiedono più immaginazione della scrittura di una poesia, vedere prodotti di numeri “invisibili”, manipolare questi numeri, senza mai però potersi allontanare da quanto già stabilito. Ecco, la traduzione è questo. Nella scrittura, invece, sei tu a immaginare l'intero dominio su cui quell'espressione avrà soluzioni, e senso.

**ACC:** *Nel 2021 hai offerto al pubblico italiano una nuova traduzione della nota opera di Ioan Slavici, Moara cu noroc, pubblicata per i tipi della Rediviva Edizioni. In che modo ti sei rapportata alla precedente traduzione, quella del 1965 di Luigi Basevi?*

**IT:** Sapevo già che tipo di traduzione volevo proporre, ma, dopo aver riletto il romanzo in lingua romena e aver visionato il film *La moara cu noroc*, ho letto la versione del '65 con l'intenzione di comprendere che tipo di traduzione aveva proposto Luigi Basevi, ovvero una che “addomestica” la storia originale o una che trascina il lettore in uno spazio lontano.

**ACC:** *Perché hai scelto di tradurre il titolo Moara cu noroc con Il mulino fortunato?*

**IT:** Sebbene il titolo *Il mulino della fortuna* sia ben radicato, per citare un collega traduttore molto talentato con cui ho avuto l'occasione di confrontarmi e che mi ha suggerito di mantenerlo nella versione radicata, ho sentito di non esserne soddisfatta. L'espressione “cu noroc” ha radici molto profonde in lingua romena. Anche i bambini tengono la parola sulle labbra. Ha anche una dimensione popolare e una demonica. La fortuna non è cristiana. Il mulino di Slavici mantiene tutte queste implicazioni grazie al sintagma “cu noroc”, fortunato. Poi, in romeno, la fortuna può colpirti, la vita può essere in un certo modo in funzione della fortuna, ma può essere anche una forma di saluto. Inevitabilmente, per portare “cu noroc” in italiano bisognava rinunciare a una qualche sfumatura. Il modo più aderente per tradurre era forse “Il mulino porta fortuna”, ma, al contempo, piuttosto impraticabile. Il mulino della fortuna mi dava la sensazione che il mulino appartenesse alla fortuna, mentre fortunato è un suo attributo, un modo di essere, quindi più vicino al senso originale.

**ACC:** *Da 13 anni, con la rivista “Orizzonti culturali italo-romeni” seguiamo le pubblicazioni di letteratura romena in Italia, riscontrabili nel nostro database “Scrittori romeni tradotti in italiano”. In uno sguardo d'insieme, come ti sembra siano rappresentati gli scrittori romeni pubblicati in Italia?*

**IT:** Il mondo editoriale è complicato e ramificato ovunque, anche in Italia. Le grandi culture hanno vita facile a riversarsi in quelle più piccole. Il rapporto tra la cultura italiana e quella romena è di sorellanza. *Ça va sans dire*, qual è la più piccola. Detto ciò, esiste una nicchia interessata in modo autentico ed è mossa dalla curiosità reale nei confronti della letteratura romena tradotta in italiano. Per nostra fortuna, ci sono tanti traduttori instancabili che propongono anno dopo anno un numero importante di titoli.

**ACC:** *Quali autori contemporanei e/o libri vorresti fossero pubblicati in futuro?*

**IT:** Personalmente, ho alcuni “amori” letterari incarnati in alcuni scrittori. Do tre esempi: Cezar Paul Badescu e il suo libro *Luminița, mon amour*; Radu Paraschivescu e *Acul de aur si ochiul Glorianei* [L’ago d’oro e l’occhio di Gloriana]; e Răzvan Petrescu, *Cuțitul japonez* [Il coltello giapponese]. Vorrei, egoisticamente, poterne parlare con i miei amici dopo che li hanno letti.

**ACC:** *Per quello che riguarda la scrittura migrante dei romeni in Italia, come si presenta oggi, nel suo insieme, e com’è recepita dalla critica italiana?*

**IT:** Parlavo a un certo punto con l’editor di un’importante casa editrice italiana proprio di questo argomento. Osservavamo come in altri paesi, per esempio in Inghilterra o in Francia, la letteratura migrante, in generale, abbia trovato un suo spazio, mentre in Italia rimane piuttosto marginale, eccezion fatta per alcuni nomi. La conclusione a cui siamo giunti è che le radici sono storiche, come sempre. Il fenomeno in Italia è relativamente recente, mentre, grazie al colonialismo, altri paesi europei si sono dovuti confrontare con questo fenomeno molto prima e con maggiore urgenza.

La comunità romena in Italia ha iniziato a infoltirsi in tempi recenti. Le serve più tempo per maturare e produrre scrittori interessanti per il grande pubblico, non solo per una nicchia.

**ACC:** *Che cosa differenzia uno scrittore “migrante” da uno “stanziale”?*

Lo scrittore migrante ha sperimentato una forma di ‘suicidio’ e di rinascita, e questo gli permette di appartenere a due culture, sia letterarie sia strettamente culturali. Da un lato, lo arricchisce, perché è veicolo di due visioni sul mondo. Dall’altro, lo impoverisce, poiché fare spazio a un altro implica rinunciare a qualcosa; e sotto questa definizione generica ci sta un po’ di tutto: il sedimentarsi di ricordi, le riflessioni sulla lingua, lo stare a lungo a contatto con le idee di una cultura. Lo scrittore stanziale ha più possibilità di diventare esperto della propria lingua e cultura. E in questo ‘specializzarsi’ perderà anche lui qualcosa, inevitabilmente.

**ACC:** *La condizione dello scrittore migrante si riflette quindi nei problemi che affronta in ciò che scrive. Quali sono, in questo senso, i temi prediletti?*

**IT:** Ciò che mi affascina maggiormente nella mia esplorazione letteraria è la questione dell'identica e delle radici. A cosa serve avere un'identità? In relazione a chi occorre che la mia identità rimanga integra? E nell'incontro con l'altro, quanto porosi devono diventare i miei confini perché io non mi annienti e perché avvenga l'incontro? E le radici? Danno stabilità o immobilità? Ecco, sono queste le domande che solitamente mi spingono a trovare storie.

**ACC:** *Quali sono le caratteristiche del linguaggio della letteratura migrante e quali le sue influenze sul linguaggio letterario italiano?*

**IT:** Una domanda molto interessante alla quale non sono certa di poter fornire una risposta soddisfacente. Le caratteristiche specifiche credo siano rappresentate dagli spazi lontani e dalla storia differente che la letteratura migrante mette in scena. Le persone non possono affezionarsi a tutte le difficoltà del mondo, certe volte è compito della letteratura sensibilizzare i lettori su alcune questioni che, altrimenti, resterebbero in ombra, e, da questo punto di vista, le traduzioni e la letteratura migrante sono un contributo essenziale. Per quel che concerne il linguaggio, credo possa avere un'influenza nel momento in cui la letteratura migrante riuscirà a uscire dalla strettoia attuale raggiungendo i lettori alla stregua della letteratura autoctona.